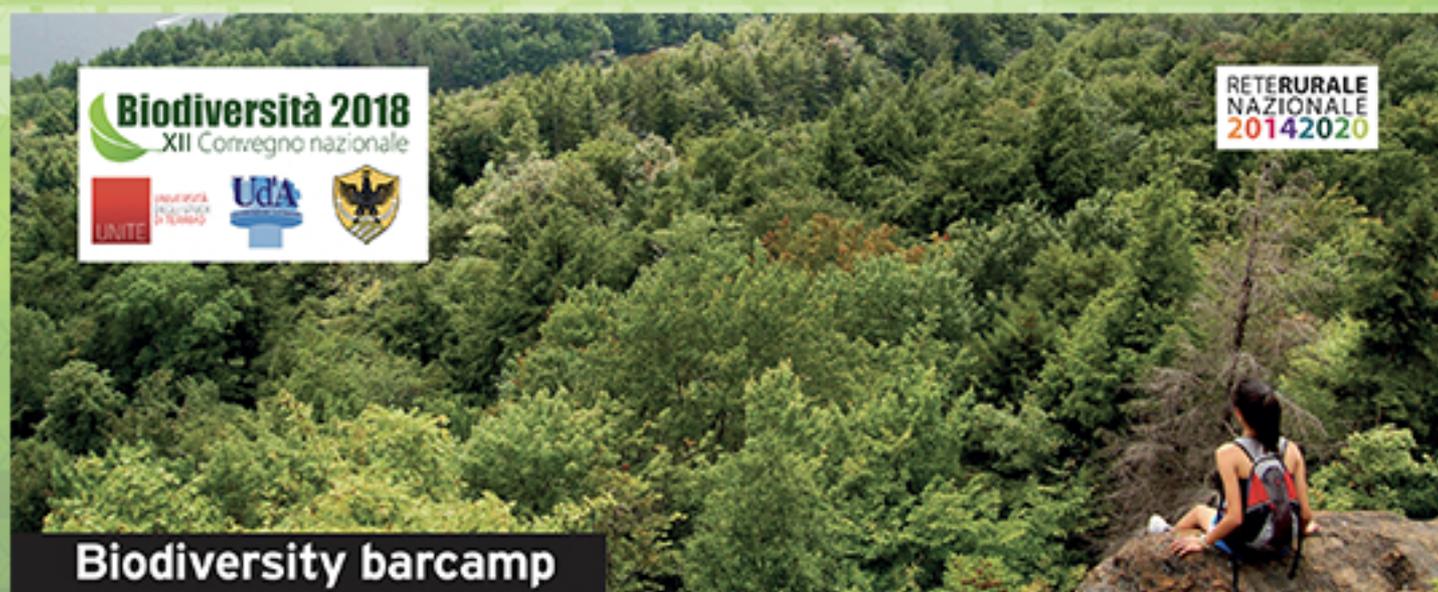


# Biodiversità 2018

XII Convegno nazionale

**Biodiversity Barcamp**  
Nocera Umbra 7 maggio 2018

## Report dei tavoli di lavoro



**Biodiversity barcamp**

### Società, Natura e Biodiversità

Strumenti per una tutela condivisa

## **SOCIETÀ, NATURA, BIODIVERSITÀ: STRUMENTI PER UNA TUTELA CONDIVISA**

Report dei tavoli di lavoro del Biodiversity Barcamp di Nocera Umbra

Il 7 maggio 2018 si è svolto al Museo Archeologico di Nocera Umbra l'evento "Società, Natura, Biodiversità: strumenti per una tutela condivisa", promosso dal CREA nell'ambito del più ampio programma di eventi itineranti "Biodiversity Barcamp", orientato all'avvicinamento su alcune tematiche di attualità della biodiversità. Il focus tematico dell'iniziativa ha riguardato le principali problematiche e le soluzioni per migliorare l'impatto della biodiversità sulla società e della società sulle biodiversità, con particolare riferimento al valore del verde naturale ed urbano, le interazioni positive e negative con le malattie respiratorie.

La discussione ha coinvolto diversi attori e stakeholders: medici, progettisti, ricercatori, studiosi, rappresentanti di aziende, amministratori locali e soggetti istituzionali. I partecipanti hanno preso parte a 3 tavoli paralleli di lavoro, facilitati da giornalisti ed esperti del settore, sulle seguenti tematiche

- Respirare natura: il valore sanitario e ricreativo di aree naturali;
- Natura *vs.* burocrazia: chi arriva primo?
- Attivi per una città "biodiversa".

### **TAVOLO 1 - "Respirare Natura: il valore sanitario e ricreativo di aree naturali"**

Il tavolo dedicato ad indagare l'impatto sanitario e ricreativo delle aree verdi è stato moderato dal Prof. Piermaria Corona (CREA) e facilitato dalla Dottoressa Agronoma Marcella Cipriani (CONAF). Hanno partecipato ai lavori: Dottor Roberto Tazza (Presidente Regionale AIPO - Associazione Italiana Pneumologi Ospedalieri, Pneumologo), Alessandro Monaco (Presidente AMAR - Associazione per le Malattie Respiratorie Onlus, Pneumologo), Olga Moretti (Laboratorio multisito di ARPA Umbria), Luca Salvati e Silvano Fares (Ricercatori del Centro Foreste e Legno, CREA), Marco Terradura (Associazione Culturale PROSILVA, Dottore Forestale), Silvia Porzi (Chinesiologo del dipartimento di Medicina Sperimentale, Università degli Studi di Perugia), Maurizio Conticelli (Servizio Pianificazione e Progettazione AFOR), Franca Melillo (Direzione Sviluppo Rurale del Ministero delle Politiche Agricole).

La discussione è stata preceduta da un'attività di *brainstorming* finalizzata all'inquadramento generale della tematica e all'individuazione delle principali sfide per il mondo della ricerca.

È subito emersa la correlazione tra aree naturali e il benessere umano, ampiamente dimostrata dalle numerose utilità ecosistemiche. Ad esempio, le passeggiate all'aperto negli spazi verdi urbani possono favorire una riduzione della depressione clinica di oltre il 30% rispetto alle attività *indoor*; un aumento del 10% degli spazi verdi in città può ritardare l'insorgenza media dei problemi di salute fino a cinque anni; i bambini che vivono in zone con un buon accesso agli spazi verdi passano meno tempo davanti allo schermo: televisivo, computer e smartphone, manifestano una tendenza all'obesità inferiore dell'11-19% rispetto ai bambini con accesso limitato o assente a spazi verdi. È risaputo che gli alberi filtrano e mitigano efficacemente i fattori inquinanti: ad esempio, in Italia i boschi assorbono ogni anno circa 70 milioni di tonnellate di anidride carbonica e ne restituiscono all'atmosfera oltre 45 milioni di ossigeno. Ogni singolo albero in ambiente urbano e periurbano, inoltre, ha una capacità di rinfrescare l'ambiente pari a quella di cinque climatizzatori.

A partire da questo macro scenario, sono state individuate due principali **sfide** sulle quali sviluppare il dibattito: **l'ampliamento degli spazi verdi per cittadino** "da metri quadri a ettari" e la **pianificazione degli stessi in funzione del loro effetto sul benessere umano**.

La due sfide individuate sono state affrontate parallelamente: in particolare la prima, attraverso lo slogan "passare dai metri quadri agli ettari" introduce alla visione di un incremento quantitativo importante degli spazi verdi e delle aree naturali dall'uomo. In merito, l'ultimo rapporto ISTAT sul verde urbano pubblicato nel 2016 ha evidenziato come in alcuni casi la disponibilità di aree verdi urbane non raggiunge la soglia dei 9 m<sup>2</sup> pro capite. La seconda sfida "pianificare per la salute" evidenzia la necessità di una pianificazione degli spazi verdi, e delle aree naturali più in generale, con particolare riferimento al loro impatto sulla salute umana. La necessità è quella di sviluppare piani di *governance* delle aree naturali che ne massimizzino il valore sanitario e promuovano il benessere attraverso la prevenzione delle malattie fisiche, la terapia e il recupero. Gli spazi verdi offrono, inoltre, condizioni ideali per attività ricreative e di rilassamento, contribuendo così alla riduzione dello stress e al mantenimento della salute mentale. Occorre, pertanto, evidenziare la valenza strategica di questi spazi per il bene comune e, in particolare, per la biodiversità. In questo senso, il concetto di biodiversità va al di là della protezione di singole specie o di biotopi e si lega a una prospettiva sistemica: interessa gli ecosistemi e il loro funzionamento, include i processi co-evolutivi tra le componenti che li costituiscono e le interazioni con l'azione antropica.

Il Tavolo ha poi analizzato le principali **problematiche**, ovvero le barriere che ostacolano il pieno raggiungimento delle sfide succitate. Il primo impedimento emerso è la **carenza di aree verdi funzionali**: nella pratica un parcheggio con prato viene considerato alla stregua di un bosco, così sminuendo le evidenti differenze di valenza ambientale e salutistica. Gli interventi progettuali delle aree naturali e delle aree verdi risultano spesso incoerenti e frammentari, perché generalmente sviluppati quasi esclusivamente in funzione di parametri urbanistici: dovrebbero invece basarsi su parametri che tengano conto dei cambiamenti climatici in atto, dell'aumento di densità veicolare e degli effetti allergenici di

alcune specie vegetali. Altra problematica rilevata è l'insufficienza di indicatori per la valutazione dell'effettivo valore economico delle aree naturali, che ne rilevino l'utilità ecosistemica (anche in termini di riduzione della spesa sanitaria nazionale indirettamente determinabile con l'incremento del benessere generale). È emersa, inoltre, la mancanza di un sistema di monitoraggio ambientale più capillare che si rivelerebbe utile sia per caratterizzare la qualità dell'aria nelle aree verdi, sia per quantificare i rischi espositivi relativi della allergenicità di alcune specie vegetali. Ultimo aspetto ha riguardato la sottovalutazione dell'impatto dell'inquinamento voluttuario legato alla scelta, nella pianificazione territoriale ed agronomica, di alcune particolari colture quali, a esempio, la filiera del tabacco.

A partire da queste problematiche è stato possibile individuare diversi **bisogni**, intesi come aspettative e attese da parte degli stakeholders maggiormente interessati. I principali temi emersi riguardano: la ricostruzione di una connettività tra ecosistema urbano e rurale, la fornitura di una rete di monitoraggio ambientale integrato condiviso e sistematico, la misurazione e la comunicazione strategica del valore salutistico delle foreste e delle aree naturali in generale, la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. Alla complessità di questo quadro deve rispondere una moltitudine di attori che detengono la responsabilità delle azioni, dagli scienziati e liberi professionisti per la socializzazione e la diffusione delle conoscenze, a chi si occupa di comunicazione e di educazione pubblica, alle istituzioni per una concreta integrazione delle conoscenze nelle tematiche della pianificazione territoriale ed urbana. Nonostante la rete di stakeholders coinvolti sia ampia e differenziata, risulta che le cause delle problematiche emerse siano in primo luogo legate alla scarsa consapevolezza da parte delle istituzioni dell'importanza di interventi di pianificazione specifici per la salute e dei suoi effetti anche sul risparmio sanitario.

Per far fronte a tali difficoltà, il gruppo di lavoro ha individuato **soluzioni** in grado di soddisfare i bisogni rappresentati. Uno dei percorsi possibili prevede l'elaborazione e la condivisione di standard progettuali specifici per gli spazi verdi finalizzati al rispetto delle norme urbanistiche e orientati anche alla salute dei cittadini (estensione, livello di connettività, durata e permanenza della funzionalità, biodiversità, assenza di specie allergizzanti, ecc.). Poi, risulta opportuna la messa a punto di sistemi di monitoraggio con rapida ed ampia accessibilità dei dati, di strumenti innovativi per il controllo della qualità dell'aria e di indicatori che misurino e permettano di comunicare meglio il valore salutistico degli spazi verdi. In tal guisa, le misure silvo-ambientali dei piani di sviluppo rurale nella prossima programmazione 2021-2027 dovrebbero porre una maggiore attenzione alla funzione salutistica delle aree rurali.

Altra soluzione è rappresentata dallo sviluppo di un sistema di educazione ambientale diffuso e condiviso, promosso anche da associazioni culturali e sportive, per la disseminazione di comportamenti responsabili. Evidenziare le buone pratiche di governance e renderle scalabili è prioritario: progetti come i "boschi della salute" e i "parchi

terapeutici” recentemente realizzati in Umbria possono fungere da esempi e spunti di dialogo per la pianificazione delle aree verdi partecipata dalle comunità locali.

In conclusione, il Tavolo ha individuato come indispensabile una governance ambientale e territoriale che - in una ottica sistemica e con approccio scientifico - sviluppi una capacità di pianificazione e gestione ottimale di tali sistemi complessi, implementandone resilienza, flessibilità e fruibilità a fronte di condizioni sempre mutevoli sotto il profilo ambientale, sociale e istituzionale.

## **TAVOLO 2 - “Natura VS Burocrazia”**

Il secondo Tavolo di discussione ha indagato il rapporto tra natura e burocrazia, soffermandosi sulla considerazione da parte degli enti pubblici delle problematiche ambientali e sulla conseguente attuazione di politiche in tema di biodiversità, valutando anche se lo stato di avanzamento delle priorità individuate nei piani regionali sia in linea con i tempi delle evoluzioni naturali degli habitat.

Il dialogo è stato moderato dal Dottor Raoul Romano (Responsabile della Scheda Foreste della Rete Rurale Nazionale) e facilitato dalla giornalista Dottoressa Sandra Ortega. Sono intervenuti: Dott. Alessandro Monteleone (Coordinatore della Rete Rurale Nazionale), Prof. Marco Marchetti (Presidente SISEF), Dott. Roberto Henke (Direttore dei Centri Politiche e bio-economia del CREA), Dott. Antonio Brunori (segretario generale di PEFC Italia), Dott.ssa Laura Pettiti (Ministero dell’ambiente e tutela del mare), Dott.ssa Maria Grazia Possenti (Responsabile Aree Protette della Regione Umbria), alcuni dottori agronomi e forestali e Andrea Iaccarino (presidente della comunanza agraria di Nocera Umbra).

I lavori sono iniziati con una fase di ampio brainstorming sulle problematiche legate all’attuazione delle politiche in tema di biodiversità e all’attuazione delle misure previste negli strumenti nella programmazione rurale regionale (PSR regionali). È stato evidenziato che le politiche e gli strumenti di pianificazione e gestione in tema di biodiversità ed emergenze ambientali, dal Piano di Sviluppo Rurale ai Piani delle aree Natura 2000, incontrano nella loro attuazione difficoltà amministrative che ne rallentano e in alcuni casi limitano l’efficacia con il rischio di non garantire il perseguimento degli impegni operativi e degli obiettivi di conservazione sottoscritti.

Il tavolo, inizialmente, ha individuato **2 sfide** sulle quali confrontarsi:

- Cooperazione istituzionale (in prospettiva della nuova fase di programmazione 2021-2027);
- Responsabilità culturale e gestionale (da parte della politica, società e proprietari).

Approfondendo la prima tematica, è emerso che la cooperazione istituzionale è definita in funzione della necessità di disporre e condividere informazioni, competenze e risorse (finanziarie e umane) nel perseguimento di obiettivi comuni. Più nello specifico, è stata messa in evidenza l'esigenza di:

- migliorare la cooperazione Istituzionale a livello di programmazione al fine di far convergere gli strumenti operativi nel perseguimento di obiettivi condivisi;
- promuovere la pianificazione integrata e diffusa;
- garantire una "governance flessibile" degli attori territoriali e di settore, una partecipazione responsabile, scambio di conoscenze e di comunicazione principalmente tra gli enti, sia pubblici che privati, che assecondi le reali esigenze locali;
- incentivare la gestione attiva del patrimonio intesa come assunzione di responsabilità nella tutela del patrimonio pubblico;

In merito alla seconda sfida, invece, la discussione si è incentrata sul tema della Responsabilità culturale e gestionale, intesa come consapevolezza del ruolo della gestione nella tutela dell'interesse pubblico posto a limite degli interessi patrimoniali dei privati: di particolare rilievo è il ruolo strategico della conoscenza e sensibilizzazione della società e dei singoli proprietari.

Nel panorama del sostegno pubblico agli obiettivi di tutela e valorizzazione della biodiversità contribuiscono relativamente poche risorse (PSR, LIFE, politica di coesione), che tuttavia non sono esclusivamente dedicate. Con le risorse disponibili si devono perseguire una pluralità di obiettivi settoriali, territoriali e ambientali. Rimane poco efficace la creazione di riserve ad hoc per la biodiversità dentro le diverse politiche, così come non basta pensare a interventi *win-win* (che contribuiscono contemporaneamente a obiettivi). Ancor più in un'ottica post 2020 che prevede una riduzione delle risorse sia per la politica di sviluppo rurale, sia per la politica di coesione è necessario prevedere politiche dedicate o riconoscere a sviluppo rurale e coesione un ruolo che non sia solo di facciata e non riducendo i budget complessivi negli strumenti di programmazione regionali.

La cooperazione istituzionale a livello nazionale, regionale e locale è fondamentale. Costruire percorsi comuni e condivisi favorisce la concentrazione di risorse su determinati obiettivi, l'individuazione delle aree prioritarie e degli interventi più efficaci, dovrebbe evitare disallineamenti tra quanto definisce un'istituzione e quanto un'altra superando quelle contraddizioni che spesso si traducono in ritardi della burocrazia, nonché costruire conoscenza, informazione corretta e comune tra i diversi attori del sistema. L'esperienza di cooperazione che Mipaaf e MATTM stanno portando avanti a livello nazionale con il supporto della Rete Rurale Nazionale è sicuramente positiva e deve essere trasferita anche a livello regionale e locale.

Il territorio e gli attori che ci agiscono sono elemento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi. A livello nazionale e regionale, le diverse politiche possono programmare gli interventi migliori, individuare le modalità più efficaci per l'integrazione degli strumenti, ma è necessario un maggiore ascolto e considerazione delle esigenze locali. Questo è ancora più vero se si guardano le "diverse governance" che a geometria variabile gestiscono le "politiche" sul territorio.

Approfondendo i due macro-temi individuati, i partecipanti al tavolo hanno focalizzato l'attenzione sui bisogni principali deducibili dalle problematiche emerse e sull'insieme di stakeholder direttamente interessati. Tutti i bisogni emersi (convivenza di interessi e società, snellimento di procedure autorizzative, coerenza di strumenti regolatori e misure di sostegno, massimizzazione coerente di risorse scarse, sensibilizzazione della società civile, integrazione di politiche e strumenti di pianificazione e gestione) durante il tavolo rientrano sotto la più diffusa necessità di garantire il bene collettivo quale limite all'interesse privato a cui concorrere attraverso azioni di:

- Coerenza di strumenti regolatori e misure di sostegno;
- Integrazione delle politiche e strumenti di gestione;
- Comunicazione sensibilizzazione alla società.

Tutto ciò è riconducibile alla mancanza di garanzie nel coordinamento e la scarsa consapevolezza e conoscenza socio-culturale. Più nello specifico, questi fattori hanno fatto sì che si realizzasse:

- una pianificazione non adeguata alla valorizzazione della biodiversità e delle risorse naturali;
- inefficacia delle azioni di conservazione;
- mancanza di partecipazione e collaborazione;
- scarsità di dati e fondi che ha determinato carenze informative;
- scarsa propensione all'innovazione che ha determinato la mancanza di sperimentazione di soluzioni innovative.

In sintesi, il Tavolo ha individuato una soluzione efficiente nell'aumentare la sinergia tra enti pubblici, privati e i singoli cittadini, ponendo particolare attenzione ai processi di governance istituzionale orientati al coinvolgimento di portatori di interesse di ogni tipologia nell'individuazione di obiettivi semplici e quantificabili con chiari e completabili indicatori di risultato.

### **TAVOLO 3 - "Attivi per una città biodiversa"**

Il Tavolo 3 ha approfondito il concetto di città biodiversa, ossia quella dimensione urbana che consente la conservazione dei microhabitat e tiene conto delle esigenze di salute della flora e dell'uomo. I lavori sono stati moderati dal Professor Antonio Boggia (DSA3, Università degli Studi di Perugia) e facilitati dalla Dott.ssa Manuela Plutino (Ricercatrice del

Centro Foreste e Legno, CREA). Hanno partecipato alla discussione: Emanuele Perugini (Giornalista esperto in tematiche ambientali), Dottor Michele Munafò (primo tecnico ISPRA), Dottoressa Claudia Afferni (Ricercatrice ISS - Istituto Superiore della Sanità), Dottor Maurizio Borsetti (Responsabile del Piano Regolatore di Amelia, TR), Dottoressa Elisa Fratti (Agronomo), Dottoressa Eleonora Mariano (Rappresentante PEFC Programma per il riconoscimento di schemi nazionali di Certificazione Forestale - Italia) ed alcuni dottori agronomi forestali iscritti tramite SIDAF.

Il confronto è iniziato con una fase di **brainstorming**: i temi emersi hanno spaziato dalle problematiche della natura in città, alla gestione del verde urbano in relazione alla salute umana e ancora ai rischi per i vegetali e per l'uomo derivanti da tali interazioni (polline/inquinante). Considerando che un numero elevato di esseri umani può beneficiare della biodiversità che esiste in ambito urbano (all'inizio del secolo scorso solo il 10% della popolazione mondiale viveva in città, oggi il 50% e nel 2050 arriverà al 75% secondo le stime) è prioritario capire come tutelarla e salvaguardarla.

In questo scenario i partecipanti al tavolo hanno individuato due principali **sfide**, collegate a differenti **criticità**: la *conoscenza della dimensione di biodiversità in città* e la *connettività tra le isole verdi e il tessuto urbano in cui si inseriscono*.

In merito al primo tema, è stata individuata la necessità di disporre di informazioni sul carattere biodiverso delle aree urbane, in capo sia a enti pubblici che privati. Ne è conseguito che occorre migliorare il monitoraggio della biodiversità nei centri urbani e aree limitrofe. In tal senso, le principali problematiche emerse hanno riguardato la mancanza di sinergia, di partecipazione responsabile, di scambio di conoscenze e di comunicazione tra gli enti interessati. Difatti è necessaria una partecipazione responsabile da parte di tutti gli stakeholder, affinché i dati rilevati possano essere messi a sistema per stimolare la sinergia tra i singoli portatori di interesse.

In riferimento al tema della connettività, la sfida è quella di generare una consapevolezza diffusa affinché le aree di biodiversità in ambito urbano non vengano considerate come isole separate dal resto del territorio, ma parte integrante di una rete ecologica. La discussione su questo tema è partita dalla progettazione, dalla pianificazione e dal ri-uso, in un'ottica di creazione di nuova connettività e mantenimento della connettività esistente nel rispetto di un approccio naturalistico, attraverso lo sfruttamento di infrastrutture verdi.

Il confronto si è poi spostato sui **bisogni** principali relativi alle succitate sfide e sui soggetti principalmente interessati dalle stesse. Dagli obiettivi di sviluppo di conoscenza e connettività discendono i seguenti bisogni: mancanza di strumenti per l'attuazione, pianificazione e/o riqualificazione dell'esistente, apertura/visione, pianificazione e sviluppo del trasporto per il collegamento eco-sostenibile tra aree rurali e urbane, monitoraggio e dati, tema della presenza dell'acqua in città, della tutela e del rispetto degli habitat connessi, necessità di pianificazione sovra-ordinata chiara, stratificazione complessa

del territorio. Per riassumere, tutte queste necessità possono esser più direttamente ricollegate a tre macro-bisogni:

- Pianificazione integrata e diffusa;
- Tutela di acqua, aria e suolo;
- Sviluppo di infrastrutture per il trasporto sostenibile.

Di conseguenza, gli esperti partecipanti al Tavolo sono risaliti alle cause dei bisogni non appena individuati, evidenziando in particolare modo:

- mancanza di partecipazione e collaborazione che ha influenzato una pianificazione spesso non adeguata alla valorizzazione della biodiversità;
- scarsità di dati e fondi che ha generato carenze informative;
- scarsa propensione all'innovazione che ha determinato la mancanza di sperimentazione di soluzioni innovative.

In un tale scenario, le principali **soluzioni** emerse sono:

- sviluppo di sistemi di comunicazione per rafforzare la sinergia tra enti pubblici, privati e i singoli cittadini;
- adozione di nuovi protocolli di monitoraggio, riprendendo i modelli usati già in contesti non urbani;
- ampliamento e facilitazione dell'accesso ai programmi di finanziamento europei per riuscire a sfruttare al meglio le risorse a disposizione.

In conclusione, la miglior modalità per valorizzare le soluzioni individuate e massimizzare i benefici della tutela della biodiversità urbana, sembra esser ricondotto all'adozione di un modello di *contabilità urbana* che consideri e monitori i costi ed i benefici della tutela. Altresì, i Comuni dovrebbero inserire nei propri modelli di contabilità anche le ricadute, in termini economici, con riferimento agli effetti sulla salute umana e all'erogazione dei servizi ecosistemici.